

Bianca Di Giovanni

ROMA «Ehi Roberto, ti sei dimenticato di dire la cosa più importante: che le pensioni le abbiamo salvate noi, altrimenti erano secche». Tira fuori l'orgoglio leghista il leader Umberto Bossi per spiegare le ultime «trovate» sulla riforma delle pensioni. Accanto a lui Maroni, in trincea per mesi per evitare interventi prima del 2008, specifica i dettagli scaturiti dall'ultimo consiglio dei ministri, tenutosi in contemporanea con la «coda» del vertice di maggioranza iniziato l'altro ieri sera. L'esito è devastante per i lavoratori. Ma Bossi non ama le tecnicismi. A lui basta lo slogan: la Lega salva le pensioni di anzianità. E stavolta può tirarlo fuori.

Poco importa che non sia affatto vero. Ecco perché. Dal 2008 non c'è gradualità: l'età pensionabile sale di colpo a 65 anni (60 le donne) o 40 anni di contributi. Resta aperto fino al 2015 il canale delle «anzianità», ma con pesanti disincentivi. Ecco perché non si è salvato proprio nulla, alla faccia di Bossi. Infatti chi decide di ritirarsi dal lavoro a 57 anni d'età e 35 di contributi (sempre dal 2008 in poi) riceverà un assegno calcolato interamente con il metodo contributivo. Niente pro-rata (in parte retributivo, in parte contributivo) men che meno retributivo secco. Per il reddito dei pensionandi è una vera «mazzata»: il versamento mensile si riduce fino al 30%. Per di più con pochi anni disponibili per dotarsi di una rendita proveniente dai fondi pensione. E davvero l'impegnativo programmato.

«L'intervento colpisce i più deboli, quelli che gli industriali vogliono buttare fuori - osserva Beniamini

Penalizzati i lavoratori più deboli: potranno essere estromessi dalle imprese e percepiranno di meno

“ Cancellata la «Dini» Ci si potrà ritirare solo con 40 anni di contributi pena pesanti decurtazioni. Ma Bossi proclama: abbiamo salvato la previdenza



Soddisfatta anche Confindustria. Tremonti ammette: il vero obiettivo è la stabilità finanziaria. Tetto alle pensioni d'oro: non più di 516 euro al giorno ”

## Pensioni, il governo peggiora la sua riforma

Niente gradualità: dal 2008 a riposo a 65 anni. Falcidiate le rendite di anzianità

no Lapadula (Cgil) - tant'è che Confindustria oggi appare più soddisfatta. Si lascia aperta la possibilità per le imprese di estromettere i lavoratori con meno forza contrattuale, che a questo punto avranno meno

lavoro e meno pensione».

È Giulio Tremonti, a ribadire l'obiettivo vero dell'intervento previdenziale: la stabilità finanziaria. Il risparmio assicurato per lo Stato parte da due miliardi

l'anno nel 2008 per raggiungere i 10 miliardi nel 2012. Non è l'1% pieno del Pil (12 miliardi) che il ministro ha annunciato in diverse sedi internazionali. Forse per questo Tremonti annuncia: «Presenteremo que-

sta proposta di riforma della previdenza - ha sottolineato Tremonti - alla Commissione europea, siamo confidenti sulla valutazione positiva. Se il professor Prodi ritiene che questa riforma non sia sufficiente e

penza che debba essere ancora più intensa, non ha che da dircelo». Come dire: la manovra architettata in consiglio (magari per dare un po' d'ossigeno a Bossi) non è affatto chiusa. Da un momento all'altro

può arrivare una «stretta» ulteriore. Sotto il tavolo ci sono già altre ipotesi (gradualità con sfioramento dell'età contributiva oltre i 40 anni) da mostrare nel caso in cui l'ultima formula non vada avanti.

Spetta a Rocco Buttiglione e a Gianni Alemanno mostrare il volto dialogante del governo. Il primo fa un doppio appello: a sindacati e opposizione. «Fino al 2008 non cambia nulla, se non in positivo con gli incentivi. Nessuno di coloro che è in pensione verrà toccato, nessuno andrà in pensione con un assegno più basso (per ora) e non ci saranno

penalizzazioni per chi andrà in pensione ragguardevoli i requisiti». «Con il sindacato - aggiunge Alemanno - rimangono aperti 4 canali di dialogo. Il primo sono i 18 mesi in cui è possibile proporre proposte di modifi-

ca al provvedimento; il secondo è la trattativa sui lavori usuranti e sui benefici per le lavoratrici madri; il terzo è la verifica prevista nel 2007 sull'impatto degli incentivi e sulla sostenibilità economico-finanziaria del sistema e il quarto quello sui dipendenti pubblici, dei quali parleremo con le parti sociali nell'ambito dell'armonizzazione dei sistemi previdenziali». In realtà il messaggio sui pubblici è una vera beffa: l'incentivo andrebbe anche a loro (32,7% in più dello stipendio dal 2004 per chi decide di restare al lavoro) ma solo dopo una trattativa aperta anche agli enti locali che sposterebbe l'avvio al 2005. Dunque, nessuna certezza. Anzi: tira aria di bufala. Ultima novità: il nuovo tetto per le pensioni è fissato a 516 euro al giorno (un milione al giorno). E il confronto? Può ripartire da Tfr e decontribuzione. Secondo Maroni. Ma per i sindacati è tutta un'altra storia.

Nessuna certezza per i dipendenti pubblici: per loro niente incentivi almeno fino al 2005



Il ministro del Welfare Roberto Maroni con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti durante la conferenza stampa a palazzo Chigi Filippo Monteforte/Ansa

### LA RIFORMA APPROVATA

#### 40 ANNI DI CONTRIBUTI

Dal 2008 la regola generale sarà che in pensione si potrà andare solo con 40 anni di contributi oppure con 65 anni di età, 60 per le donne

#### PENSIONE NEL 2008, MA CON PENALE

Chi avrà maturato nel gennaio del 2008 i requisiti per la pensione di anzianità prevista dalle vecchie norme potrà lasciare il lavoro ma con l'applicazione di una penale, una sorta di "disincentivo" rappresentato dall'applicazione del sistema contributivo

#### PENSIONI D'ORO

Tetto alle pensioni d'oro che sarà di 15.000 euro al mese. L'eccedenza andrà a finanziare il sistema dello stato sociale

#### INCENTIVI

Per chi resta al lavoro, pur avendo raggiunto i requisiti per la pensione di anzianità, a partire dal gennaio 2004 sarà versato in busta paga la totalità dei contributi previdenziali, con un aumento della retribuzione del 32,7%. Applicazione degli "incentivi" per rimanere al lavoro anche al pubblico impiego. Le norme verranno però applicate "previo confronto con le parti sociali" e tenuto conto delle "specificità" della pubblica amministrazione.

## Assegni più leggeri del 30%

Previste forti penalizzazioni per chi vorrà lasciare l'impiego in anticipo

Raul Wittenberg

ROMA Due possibilità collocarsi a riposo dal 2008 per le generazioni vicine alla pensione. O quella di vecchiaia a 65 anni di età (60 le donne), o quella di anzianità con 40 di contributi a qualsiasi età. Sopravvive l'opzione dei 57 anni (58 gli autonomi) con 35 di contributi, ma la pensione sarà calcolata con il metodo contributivo (sui contributi versati e non sulle retribuzioni) per tutta la vita lavorativa. Il cinquantunenne di oggi che ha già lavorato per trent'anni sperava prima dell'avvento del Centro Destra di andare in pensione nel 2008, maturati i 35 anni di versamenti e i 57 di età. Non potrà farlo, co-

stretto a lavorare altri cinque anni. Salvo una penalizzazione sulla pensione che si potrebbe ipotizzare tra il 15 e il 30% rispetto a quanto avrebbe preso a legislazione invariata. Ovvero, invece di prendere il 70% dell'ultimo stipendio, prenderebbe il 50%.

Impossibile, allo stato delle informazioni diramate dal governo, un calcolo attendibile dell'entità del taglio nella speranza di risparmiare 12 miliardi di euro nel punto più alto della crisi demografica (fra il 2020 e il 2030). La generazione coinvolta se assunta prima del 1979 ha per intero la pensione calcolata sugli ultimi stipendi (retributiva); se assunta dopo quella data il calcolo è pro rata, retributivo fino al 1995, contributivo per

gli anni successivi. I giovani assunti dal 1996 sono nel pieno contributivo della legge Dini che ha abolito le pensioni di anzianità, e potranno pensionarsi fra i 57 e 65 anni: prima va e meno prenda.

Con la soppressione del calcolo retributivo (integrale o pro rata) per i 35 anni di contributi, che saranno tutti calcolati in base ai contributi, occorre sapere come il governo intende trasformare le vecchie retribuzioni nella somma dei contributi (montante contributivo). La banca dati dell'Inps (non parliamo degli altri enti e casse pensionistiche) non possiede notizie precise sui versamenti contributivi individuali di ventitrent'anni fa. Un precedente esiste. La riforma Dini, nell'introdurre

il pro rata per i lavoratori che allora avevano meno di 18 anni di contributi, concedeva ad essi la facoltà di optare per il calcolo interamente contributivo. E per l'anzianità precedente al 1996 adottava un calcolo forfettario sulle aliquote contributive medie degli ultimi dieci anni, rivalutate al Pil nominale (tasso di crescita più inflazione) e moltiplicate per gli anni di lavoro. Decisiva è la rivalutazione, il governo dovrà farlo sapere.

Comunque il contributivo comporta che si adotta lo stesso calcolo vigente per i giovani, che penalizza la pensione al livello più basso di età, 57 anni, perché oltre ai contributi accumulati conta la speranza di vita: il montante si divide per gli anni di

vita attesi a quell'età secondo l'indice Istat. Se uno lavora senza una grande carriera, con uno stipendio che cresce dell'1% l'anno, a 57 anni avrebbe una pensione del 14% inferiore a quella che prenderebbe a 62 anni. E 62 anni di età con 35 di contributi è il punto in cui la riforma Dini dà la stessa pensione del sistema precedente («punto di invarianza»). Quindi si può avere questo riferimento per immaginare quanto costa al lavoratore il passaggio dal retributivo al contributivo. E se la retribuzione comincia ad avere una dinamica più elevata, la copertura pensionistica sull'ultimo stipendio si riduce sempre di più, il taglio cresce fino al 30%. Il nuovo sistema dura fino al 2015, quando il primo assunto nel

1979 ha finito i suoi 35 anni di anzianità. Altro esempio, che succede a chi oggi ha 46 anni e 24 di versamenti assunto nel 1979? Andrà se uomo a riposo per vecchiaia nel 2022, oppure con il pro rata nel 2019 con 40

anni di contributi. Potrà anticipare al 2014, però metà carriera (i primi 17 anni di lavoro) sarà convertita nel retributivo con il taglio che il Cavaliere di Arcore vorrà infierire.

Ne sono risparmiati i lavori usuranti, le lavoratrici madri e soggetti che assistono disabili. Per loro, se passano al part time, contributi figurativi come fosse al full time. Il superbonus del 32,7% per chi resta al lavoro fino al 2007 potrà andare in busta paga, all'Inps per aumentare la pensione, o ad un fondo integrativo. Ma per 3,5 milioni di pubblici dipendenti sarà solo una illusione.

Gli effetti delle norme contenute nel decreto. Ieri ancora presidi davanti alle Prefetture e scioperi nei cantieri navali. Il ministero annuncia un emendamento

## Amianto, migliaia senza reddito né lavoro

Nedo Canetti

ROMA Le norme sui lavoratori già esposti all'amianto, contenute nel decreto allegato alla Finanziaria, stanno letteralmente gettando in mezzo ad una strada migliaia di lavoratori che si ritrovano dall'oggi ai domani senza lavoro e senza pensione. La denuncia arriva dal senatore dei Ds Antonio Pizzinato, che è venuto a conoscenza della decisione dell'Inps di dare immediata attuazione alle norme del decreto, comunicando ai numerosissimi lavoratori interessati il blocco della loro pratica di pensionamento. Si tratta di dipendenti che avrebbero visto decorrere la loro pensione a partire dal 1° ottobre di quest'anno. Hanno perduto il posto di lavoro, perché, com'è noto, la presentazione della do-

manda di pensionamento, presuppone l'interruzione del rapporto di lavoro.

È questa un'altra gravissima conseguenza, oltre quelle già denunciate dall'opposizione e dai sindacati, delle disposizioni emanate dal governo. In palese violazione di norme costituzionali, il decreto ha cancellato un diritto soggettivo già acquisito e certificato dall'Inail.

Non si placano intanto le proteste dei lavoratori e dei sindacati. Ieri hanno ancora scioperato i 500 dipendenti dei cantieri navali di Palermo (ha portato la solidarietà dei Ds, l'on. Beppe Lunia) e l'intera maestranza di quelli di Ancona; picchetti di fronte alle prefetture, come aveva annunciato la Fiom, si sono avuti in tutte le città interessate; altre manifestazioni e scioperi sono programmati per la

prossima settimana.

Il segretario generale della Cgil (che il giorno prima aveva - con Morona Piccinini - bollato come «scandaloso e perfido» il decreto), Guglielmi Epifani denuncia che «il pesante intervento su una materia così delicata, come quella dei lavoratori esposti all'amianto, dipinge un quadro ancora peggiore di quello che ci era stato annunciato». Il segretario confederale dell'Uil, Fabio Canapa, la cui organizzazione sta sostenendo insieme agli altri sindacati la mobilitazione in corso, chiede un immediato chiarimento del governo in assenza del quale «del maxidecreto - sostiene - siamo costretti ad immaginare l'ipotesi peggiore, che si ripercuote in termini inaccettabili sui lavoratori che hanno presentato le dimissioni, in base alla precedente normativa». Per il capo-

gruppo dei comunisti italiani in commissione Lavoro della Camera, Pino Sgobbio, si tratta di una vera e propria «vergogna legislativa». I Verdi hanno annunciato emendamenti soppressivi e hanno presentato, intanto, un'interrogazione alla Camera chiedendo al governo «un sussulto di coscienza che porti alla cancellazione del famigerato art. 47 del decreto». Anche i Ds annunciano battaglia in Parlamento. «Nei prossimi giorni - anticipa l'on. Eugenio del Duca (nella sua regione, le Marche, sono 3.000 gli interessati sui 90mila dell'intero Paese) - cercheremo di ripristinare i diritti dei lavoratori e dei pensionati, sacrificati dal governo che vuole fare cassa sulla loro pelle».

«Ci batteremo - incalza Pizzinato - per cancellare la norma e per introdurre un'altra che dia piena attuazio-

ne alla sentenza della Consulta sulla estensione dei benefici previdenziali per gli esposti all'amianto anche ai settori pubblici non convenzionati con l'Inail, a cominciare dalle Ferrovie che ne contano ben 7.000». L'esponente della Quercia giudica, infine, paradossale che il governo affermi di salvaguardare i diritti per chi è riconosciuto invalido. «Si finge di ignorare - afferma - che l'esposizione all'amianto non produce invalidità con cui si può convivere, ma forme mortali di tumore, con una tragica statistica di circa mille decessi ogni anno».

Le proteste sembrano aver sortito un primo effetto. In serata, per quel che riguarda i benefici a favore dei lavoratori esposti all'amianto, il governo ha annunciato un emendamento al decreto. Si vedrà.

**La Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra è convocata per Lunedì 6 ottobre 2003 dalle ore 9,30 alle ore 17,30 presso il centro Congressi Frentani Roma, via dei Frentani 4**

con il seguente ordine del giorno:  
**“Le iniziative dei Ds e del centrosinistra per l'azione politica e parlamentare dell'opposizione e in vista delle elezioni amministrative ed europee del 2004”**

Relatore: **Piero Fassino**

Alla riunione sono invitati i segretari regionali e di federazione, i parlamentari, i sindaci e i vicesindaci, i presidenti e i vicepresidenti di provincia, i capigruppo regionali.

**Al termine dei lavori si effettueranno le votazioni.**

